

Il progetto comunitario. Le date chiave della costruzione dell'Unione abbracciano temi legati all'identità, alla memoria e al mancato obiettivo di una visione politica condivisa

Una grammatica dell'Europa

Luigi Reitani

In misura inversamente proporzionale al barometro dei sentimenti diffusi e delle convenienze politiche, l'Europa è divenuta negli ultimi anni un tema sempre più al centro dell'interesse dell'editoria e della saggistica internazionali, con analisi e ricostruzioni di notevole pregio: una congiuntura che risponde a un preoccupante deficit di conoscenza e al bisogno di riflessioni approfondite, sottratte alla logica mediatica. In questo solco si inserisce ora un'iniziativa di grande respiro e valenza, concepita dalla casa editrice **Donzelli** e curata da Angelo Bolaffi e Guido Crainz.

Si tratta di un ampio volume collettaneo in cui quaranta insigni studiosi, provenienti da più Paesi (con significativa componente tedesca), sono stati chiamati a scrivere su episodi cruciali della storia europea del Novecento in ambito politico, sociale, economico, religioso e culturale. Il "calendario civile" che ne scaturisce offre così uno spaccato di un continente dai "confini mobili", che è però inteso non solo come dinamica e plurale entità geopolitica, ma forse e soprattutto come "progetto", legato alla rivendicazione dei diritti dell'uomo, e al cui interno è ricompresa la stessa genesi, evoluzione e involuzione dell'Unione Europea. Un progetto che conosce ovviamente momenti di profonda crisi o di radicale messa in discussione, ma che resta sullo sfondo come ideale ispiratore e metro di riferimento degli stessi avvenimenti storici. Questo approccio è in gran parte riconducibile a una linea storiografica di stampo weberiano che ha uno dei suoi massimi esponenti nello storico tedesco August Winkler, autore, tra l'altro, della monumentale *Geschichte des Westens (Storia dell'occidente, 2009-15)*, non a caso presente nel

volume con un contributo sulla Repubblica di Weimar. Si può pertanto capire perché il Calendario, altrimenti dedicato a momenti simbolici del XX e XXI secolo, inizi il suo percorso partendo dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, e termini con il referendum per l'indipendenza della Catalogna del 2017.

Un'impostazione siffatta non aspira dunque alla completezza ed esibisce anzi in maniera programmatica la "parzialità" delle proprie scelte, come ribadisce Crainz nell'introduzione. Non ha dunque molto senso obiettare che le date simbolicamente proposte ignorino episodi di oggettivo rilievo della storia europea - come il terrorismo degli anni Settanta in Italia e in Germania, la "rivoluzione dei garofani" in Portogallo o la dittatura dei colonnelli in Grecia - o attribuiscono scarso peso alle scoperte scientifiche e alle trasformazioni tecnologiche. Tali date (come quella del "colpo di Stato" di Praga nel 1948, presa in considerazione da Pavel Kolář, o del Trattato costitutivo della Cee, esaminata da Giuliano Amato), sono spesso solo il punto di partenza per meditazioni su «questioni molto più ampie di quelle più direttamente richiamate». Il denso contributo di Julia Kristeva su *Le deuxième sexe* di Simone de Beauvoir, uscito a Parigi nel maggio 1949, ad esempio, non è affatto un'analisi di questo saggio fondamentale nella storia della cultura, e neppure una disamina della sua ricezione, ma un lucido e appassionato discorso intorno alle questioni dell'identità e dell'alterità. Il lettore non si trova insomma di fronte a una pura cronaca di eventi-chiave, e nemmeno a un "lessico" europeo, da cui pretendere completezza nelle informazioni (che pure sono fornite con dovizia), ma piuttosto a una "gramma-

tica" spirituale dell'Europa. In questo senso appare coerente e ispirata la scelta, che forse poteva essere ampliata ad altre espressioni artistiche, di inserire tra le date-simbolo anche la pubblicazione di quella poderosa allegoria del destino europeo che è la *Montagna magica* di Thomas Mann, interpretato magistralmente da Luca Crescenzi come utopia di una nuova repubblica democratica.

Felice è nell'impianto del volume anche l'attenzione dedicata ai Paesi dell'Europa orientale, spesso trascurata dalla storiografia italiana, a cui sono dedicati numerosi e importanti contributi. E a ragione la Germania vi occupa un posto di assoluto rilievo, fondato sulla legittima constatazione che integrazione europea e "questione tedesca" sono strettamente concatenate. Spartiacque fondamentali nell'asse cronologico dei 42 contributi sono infatti la Grande guerra e il crollo del Muro di Berlino. In una sorta di duplice spirale emergono come episodi emblematici da un lato i movimenti di emancipazione (in primo luogo delle donne) e di integrazione, e dall'altro i conflitti e violenze del Novecento, che hanno il loro culmine nella Shoah (e un loro seguito nella sovietizzazione dell'Est).

La pronunciata filosofia complessiva del volume non esclude una varietà di metodi, approcci e opinioni. Se Marta Verginella documenta con rigore la ferocia delle guerre della ex Jugoslavia, pronunciandosi solo in margine sulle responsabilità delle parti in causa negli eccidi, Pierluigi Ciocca prende decisamente posizione raccontando i problemi originati dall'introduzione dell'euro, e così fa, da un altro punto di vista, Bolaffi nel tracciare il quadro dell'Europa scaturita dalla caduta del Muro di Berlino. La natura stessa del Calenda-

rio implica del resto l'assunzione di espliciti giudizi di valore. La storia è qui intesa – per riprendere le categorie di Aleida Assmann – non come archivio di fatti, ma come memoria da tramandare in una narrazione consapevole e impegnata nel dibattito del presente.

Nello "sguardo verso il futuro" che chiude il volume Bolaffi mette così ben in luce la contraddizione irrisolta del progetto politico europeo, fondato sulla sostanziale limi-

tazione della sua ispirazione federalista attraverso il prevalere di una logica intergovernativa tesa a difendere le sovranità nazionali. Una logica accentuata drasticamente, dopo la crisi finanziaria del 2008, da un decisionismo dei governi certo dettato dall'emergenza, ma sempre più lontano da una visione condivisa di lungo periodo. L'impasse sottolineato da entrambi i curatori è tuttavia non solo quello di una Europa politica che

non riesce a rispondere ai problemi strutturali dell'immigrazione (ben illustrati da Stefano Allievi) o dell'unificazione delle politiche di bilancio e del lavoro, ma di un'Europa civile in cui difetta «un'opinione pubblica politicamente e culturalmente unita nelle differenze delle proprie tradizioni e delle proprie lingue nazionali». E alla cui nascita il Calendario si spera possa efficacemente contribuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezioso lo spazio dedicato all'Est, spesso trascurato dalla storiografia italiana

CALENDARIO CIVILE EUROPEO. I NODI STORICI DI UNA COSTRUZIONE DIFFICILE
A cura di **Angelo Bolaffi** e **Guido Crainz**
Donzelli, Roma,
pagg. XXXII+523, € 35



«Indipendenza ora».

Così è scritto, in catalano, sullo striscione in mezzo alla folla di Barcellona, l'11 settembre (giorno della festa nazionale della Catalogna) del 2017, tre settimane prima del referendum indipendentista